

MONDO

Kerry strappa il sì palestinese al negoziato

● Il segretario di Stato Usa è riuscito ad avere l'assenso di Abu Mazen alla ripresa delle trattative con Israele ● Fase cruciale: Obama telefona a Netanyahu ● Le richieste dell'Olp: basta colonie

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una corsa contro il tempo. Per evitare l'ennesimo nulla di fatto. Di fronte alla sempre più concreta prospettiva che fallisca sul nascere il suo piano per garantire la pace in Medio Oriente attraverso la ripresa del dialogo israelo-palestinese, pilastro fondamentale della politica estera di Barack Obama, John Kerry ha deciso di tentare il tutto per tutto, e alla fine ha strappato il risultato. «Se tutto va come previsto, i negoziati tra israeliani e palestinesi riprenderanno a Washington» ha affermato al termine di un frenetico viavai da Amman a Ramallah che lo ha portato a incontrare Abu Mazen per ben tre volte in una settimana. Nella capitale americana arriveranno il palestinese Saeb Erekat e l'israeliana Tzipi Livni, capi delle rispettive delegazioni di negoziatori.

PRESSING FINALE

Nel pomeriggio di ieri il segretario di Stato americano si è trasferito da Amman, dove si trovava da lunedì, in Cisgiordania: per la seconda volta in tre giorni ha incontrato il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Mahmoud Abbas (Abu Mazen), nel suo quartier generale, la «Muqatah» di Ramallah. Si erano già visti mercoledì sera nella capitale giordana. In mattinata Kerry aveva inoltre aggiunto un secondo e inatteso faccia a faccia alla già prevista riunione con Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp.

L'attivismo del capo della diplomazia Usa, è stato imposto dalla iniziale bocciatura delle sue proposte da parte

palestinese. L'altro ieri sera le hanno infatti respinte tanto il Consiglio Rivoluzionario di al-Fatah, il partito guidato da Abu Mazen, quanto dalla «maggior parte» delle altre fazioni rappresentate nel Consiglio esecutivo dell'Olp.

Sembra inoltre che il secondo faccia a faccia con Erekat sia durato più del precedente a causa dei molti chiarimenti richiesti dall'interlocutore. Dagli ambienti ai vertici dell'Anp è trapeolato che il veterano capo negoziatore ha chiesto a Kerry spiegazioni su molte questioni, e non solo sulle due principali condizioni-chiave poste per tornare al tavolo delle trattative: cioè, oltre che sull'accettazione da parte israeliana della soluzione dei «due Stati» e del ritorno ai confini internazionali precedenti la Guerra dei Sei Giorni del 1967, anche sul rilascio dei prigionieri palestinesi e sul blocco totale degli insediamenti ebraici nei Territori occupati. «Non si tratta di porre pregiudiziali alla ripresa dei negoziati con Israele - dice a *L'Unità* uno stretto collaboratore di Abu Mazen - ma di far rispettare dal governo israeliano impegni già sottoscritti e contemplati nella Road map (il piano di pace di Onu, Russia, Ue, Usa).

Appare altresì significativa una circostanza: durante la sua pur lunga sosta in Giordania, a fronte dei tanti contatti diretti con i dirigenti dell'Anp, Kerry non ha mai visto di persona il premier israeliano Benjamin Netanyahu, limitandosi a sentirlo per telefono. Dopo l'esito negativo del summit palestinese, d'altra parte, Netanyahu è stato chiamato dallo stesso Obama, che lo ha sollecitato a «riprendere i colloqui con i palestinesi il più presto possibi-



Il segretario di Stato Usa incontra il presidente palestinese FOTO DI MANDEL NGAN/REUTERS

EGITTO

I Fratelli musulmani tornano a sfidare i militari

Decine di migliaia di sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi sono tornati in piazza in Egitto, all'indomani del discorso alla nazione del suo successore, Adly Mansour, che ha promesso un forte impegno del governo per garantire la stabilità al Paese. Sventolando le bandiere egiziane e cantando slogan, i cortei partiti da 18 moschee del Cairo si sono diretti verso i siti occupati da tre settimane dagli islamici: la moschea Rabaa al-Adawiya, in un quartiere a

nord-est della capitale, e nei pressi dell'Università del Cairo, nel quartiere di Guizeh, vicino al centro della città. A Rabaa al-Adawiya, la folla ha mostrato striscioni con su scritto: «dove è finito il mio voto?». Altri raduni ci sono stati in diverse città del Paese, rispondendo all'appello dei Fratelli musulmani per il giorno di protesta ribattezzato «Far fallire il golpe». «Sarà un giorno famoso, molto importante nella storia della rivoluzione egiziana», afferma Farid Ismail, membro della Fratellanza.

le». È Israele a dover fare concessioni. Una indicazione che si scontra con l'irrigidimento delle componenti più oltranziste del governo Netanyahu.

Il ministro dell'Economia israeliana, leader del partito ultranazionalista, «Habayit Hayehudi» (Focolare ebraico), Naftali Bennett, ha assicurato che la sua formazione, chiave per la maggioranza attuale del governo, abbandonerà l'esecutivo se questo accetta di iniziare i negoziati con i palestinesi sulle frontiere del 1967. «Il mio partito non farà parte, neanche un solo secondo, di un governo che acconsenta a negoziati basati sulle frontiere del 1967», avverte Bennett. Sulla stessa lunghezza d'onda è «Israel Beitenu», il partito nazionalista guidato dall'ex ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman. «La determinazione di Kerry - dice a *L'Unità* una fonte diplomatica europea di stanza a Tel Aviv - dà conto di un passaggio cruciale per il futuro del negoziato israelo-palestinese. Un suo fallimento significherebbe la chiusura dell'ultimo spiraglio diplomatico».

FRONTE EUROPEO

Mentre Kerry prova a ammorbidire le posizioni palestinesi, Israele è impegnato su un altro fronte diplomatico: quello che vede lo stato ebraico in rotta con l'Unione europea. Israele ha convocato gli ambasciatori di Francia, Regno Unito e Germania per discutere dell'iniziativa europea di escludere i Territori occupati dalla cooperazione con Israele. Lo si è appreso da una fonte diplomatica. «Gli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e il numero due dell'ambasciata di Germania sono stati convocati presso il ministero degli Esteri per discutere delle linee guida europee», ha dichiarato la fonte in condizione di anonimato. «Abbiamo chiesto agli ambasciatori di far sapere alle loro rispettive capitali che nessun governo israeliano accetterà le condizioni annunciate e che queste disposizioni potrebbero provocare una crisi seria con Israele», ha precisato. Le linee guida, pubblicate oggi sul Giornale ufficiale dell'Unione europea a partire dal 2014 escluderanno dai finanziamenti Ue i progetti destinati ai Territori occupati da Israele, dopo «la Guerra dei sei giorni» del 1967 (Cisgiordania, Gerusalemme est, Striscia di Gaza e Golan).

...
Frenetiche consultazioni a Ramallah. Ma i falchi israeliani avvertono: «Nessun cedimento»

Il Papa va avanti: commissione sulle finanze vaticane

● Bergoglio prosegue l'operazione trasparenza
● I componenti sono tutti laici tranne il segretario

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Invita alla tenerezza, ma è sempre più determinato Papa Francesco nell'operazione «trasparenza» d'Oltretorre. Alla vigilia del suo viaggio per la Gmg di Rio De Janeiro fa visita al «Papa emerito» Benedetto XVI per condividere con il suo predecessore l'incontro con i giovani di tutto il mondo programmato e, con un atto chirografo (di suo pugno), istituisce una nuova commissione «referente» che avrà il compito di aiutarlo nell'azione di riforma dell'organizzazione «della struttura economico-amministrativa della Santa Sede».

Bergoglio continua con determinazione e non senza resistenze l'azione per riformare in profondità la Curia romana. L'obiettivo è quello di realizzare un profondo riordino nella gestione delle risorse finanziarie d'Oltretorre, unificando la gestione, compresa quella del patrimonio ora frammentato, praticamente fuori controllo. E per questo vuole capire bene come stanno le cose. Non è sufficiente la commissione già istituita per ripensare lo Ior, l'Istituto per le Opere religiose. Così, saltando le istituzioni di

Curia, a pochi giorni dalla presentazione da parte del Consiglio dei cardinali per le questioni economiche dei dati relativi al bilancio 2012, «positivi» sia per il consuntivo consolidato della Santa Sede che per quello del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, ha comunicato la sua decisione, presa - lo puntualizza - dopo essersi consultato con «eminentissimi cardinali, «fratelli nell'episcopato» e «collaboratori». Nell'atto chirografo indica con chiarezza quale sia l'obiettivo: «Proseguire nell'opera di introduzione di riforme nelle istituzioni della Santa Sede, finalizzata ad una semplificazione e razionalizzazione degli organismi esistenti e ad una più attenta programmazione delle attività economiche di tutte le amministrazioni vaticane».

Spetterà alla nuova «commissione referente» raccogliere «puntuali informazioni» sulle questioni economiche che interessano le amministrazioni vaticane. Il nuovo organismo dovrà «cooperare» con il «Consiglio dei cardinali», offrendogli non solo «il supporto tecnico della consulenza specialistica», ma anche «elaborando soluzioni strategiche di miglioramento, atte ad evitare - spiega il



Papa Francesco durante l'Angelus di domenica scorsa FOTO DI GREGIO BORGIA/AP-LAPRESSE

pontefice - dispendi di risorse economiche, a favorire la trasparenza nei processi di acquisizione di beni e servizi, a perfezionare l'amministrazione del patrimonio mobiliare e immobiliare, ad operare con sempre maggiore prudenza in ambito finanziario, ad assicurare una corretta applicazione dei principi contabili ed a garantire assistenza sanitaria e previdenza sociale a tutti gli aventi diritto».

Il Papa le attribuisce, quindi, competenze ampie, chiarendo che dovrà attenersi alle «sue disposizioni operative».

La nuova commissione è composta da otto membri, tutti nominati dal pontefice per le loro competenze. Sono tutti laici, eccetto il «segretario coordinatore», monsignor Lucio Angel Vallejo Balda (che è segretario della Prefettura degli Affari Economici) molto stimato Ol-

tretevere, che è dell'Opus Dei. Il segretario «ha poteri di delegato ed agisce in nome e per conto della Commissione nella raccolta di documenti, dati ed informazioni necessari allo svolgimento delle funzioni istituzionali». Papa Francesco ha chiamato a presiederla il maltese Joseph F.X. Zahra che ha esperienze di banchiere e di dirigente di impresa. Ne fanno parte anche i francesi Jean-Baptiste de Franssu e Jean Videllain-Sevestre, lo spagnolo Enrique Llano, il tedesco Jochen Messmer e l'ex ministro degli Esteri di Singapore George Yeo, politico di centrodestra e militare. L'unica donna è l'italiana Francesca Immacolata Chaouqui, nata 30 anni fa in provincia di Cosenza, laureata in legge, «lobbista» ed esperta in comunicazione. Zahra e Messmer sono revisori internazionali della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede.

L'atto chirografo del Papa indica gli ambiti e le competenze della nuova commissione che «non invadono» le competenze «del governo e delle attività delle amministrazioni interessate», chiamate a «collaborare» con questa, fornendo le informazioni richieste. Non le potrà essere opposto «il segreto d'ufficio». Il gruppo di lavoro degli otto cardinali istituito per la riforma della Curia potrà avvalersi della sua collaborazione. La sua prima riunione è prevista poco dopo il ritorno di Papa Francesco dal Brasile.